

# Oltre i due terzi delle imprese ticinesi non hanno difficoltà nei rifornimenti

**CANTONE** / L'inchiesta della Camera di commercio conferma la tenuta economica e l'allineamento alla media nazionale

La maggior parte delle imprese ticinesi non ha avuto sin qui difficoltà sul fronte dell'approvvigionamento. È quanto emerge dall'inchiesta congiunturale della Camera di commercio e dell'industria del Cantone Ticino (Cc-Ti), pubblicata nei giorni scorsi. All'inchiesta, condotta secondo una prassi consolidata da oltre un decennio come precisa la Camera, hanno partecipato 280 imprese associate,

**Ci sono ostacoli** ma c'è anche fiducia nella possibilità di andare avanti nella ripresa

che impiegano 17.049 addetti nel cantone. Si tratta di un campione di aziende di tutti i settori economici, di tutte le dimensioni e di tutti i distretti cantonali, dunque secondo la Camera pienamente rappresentativo. L'inchiesta è stata condotta tra agosto e ottobre di quest'anno.

## Le catene

Sul tema delle catene di rifornimento e delle strettoie esistenti in questa fase, il 71% delle imprese sondate ha affermato di non avere difficoltà, il 29% ha affermato invece di averne. Questi chiari dati complessivi possono essere disaggregati in due ampi rami: industria e artigianato da una parte e servizi e commercio dall'altra. Le difficoltà di approvvigionamento sono in larga misura concentrate in industria e artigianato, tanto è

vero che in questo ramo il 68% afferma di averne e il 33% afferma di non averne; per quel che riguarda servizi e commerci, un largo 87% precisa invece di non avere difficoltà di questo tipo e il 13% afferma di averne.

Dunque il problema dei rincari e delle strettoie per i rifornimenti di materie prime e prodotti (effetto in larga misura della rapida ripresa economica dopo la caduta pandemica del 2020) esiste inevitabilmente anche alle nostre latitudini, questo era ed è scontato, ma riguarda secondo l'inchiesta meno di un terzo delle imprese ticinesi. Un ritorno alla normalità sul fronte degli approvvigionamenti è previsto nel secondo trimestre del 2022 dal 41% delle imprese sondate, mentre il 33% ha risposto di non essere in grado di dare indicazioni sui tempi

del rientro dal quadro di difficoltà nei rifornimenti che colpisce una parte delle aziende.

L'inchiesta congiunturale 2021-2022 naturalmente non comprende solo il parere del campione di imprese sul tema approvvigionamenti, prende in considerazione anche, più nel complesso, la situazione e le prospettive economiche. Per quel che concerne l'andamento generale degli affari nel 2021, il 41% lo indica come soddisfacente, il 34% come buono, il 3% come eccellente; sul versante dell'andamento non positivo, ci sono il 15% che lo indica come mediocre e il 7% che lo indica come negativo. Le percentuali non cambiano di molto nelle risposte sulle previsioni per i prossimi sei mesi e per il secondo semestre del 2022: il 43% si schiera con l'indicazione soddisfacente, il 33% con buono, il 2% con eccel-

lente; dall'altra parte ci sono il 17% con mediocre e il 5% con negativo. Il tutto auspicando, precisa la Camera, che non ci siano lockdown rigidi o altre misure anti virus eccessivamente restrittive.

Malgrado la necessità di ricorrere in qualche occasione a crediti COVID, il dato sull'autofinanziamento è rimasto costante, con un margine indicato come soddisfacente dal 72% e come eccellente dall'8%. Sul fronte degli investimenti c'è stato un leggero calo, ma il 43% delle imprese sondate ne ha comunque effettuati nel 2021. L'occupazione è rimasta stabile, le misure messe in atto durante la pandemia (come il lavoro ridotto) hanno permesso di limitare gli effetti negativi; non c'è stata in sostanza la rinuncia all'assunzione di apprendisti, visto che solo il 3% ne ha assunti meno. Ci so-

no ancora difficoltà nel reperire personale qualificato, soprattutto per industria e artigianato, il che da un lato è un problema e dall'altro è anche una conferma del buon livello complessivo di attività delle imprese.

## Le prospettive

Riassumendo, la Camera di commercio ticinese sottolinea come il 2021 sia stato, al netto delle difficoltà di talune aziende e settori, cautamente positivo per l'economia ticinese; le previsioni per il 2022, aggiunge la Camera, sono pure di segno positivo, malgrado le problematiche legate alla reperibilità e ai costi delle materie prime e di una parte dei prodotti. L'inchiesta è stata condotta unitamente ad altre Camere di commercio svizzere (Friburgo, Ginevra, Giura, Neuchâtel, Vaud, Vallese) e la Camera ticinese sottolinea anche come i risultati per il nostro cantone siano in linea con quelli dei cantoni romandi indicati. Anche nei cantoni di lingua tedesca, che hanno utilizzato altri tipi di rilevamento, le tendenze sono peraltro le stesse, a conferma del sostanziale allineamento dell'economia ticinese alla media nazionale svizzera. **L.T.E.**

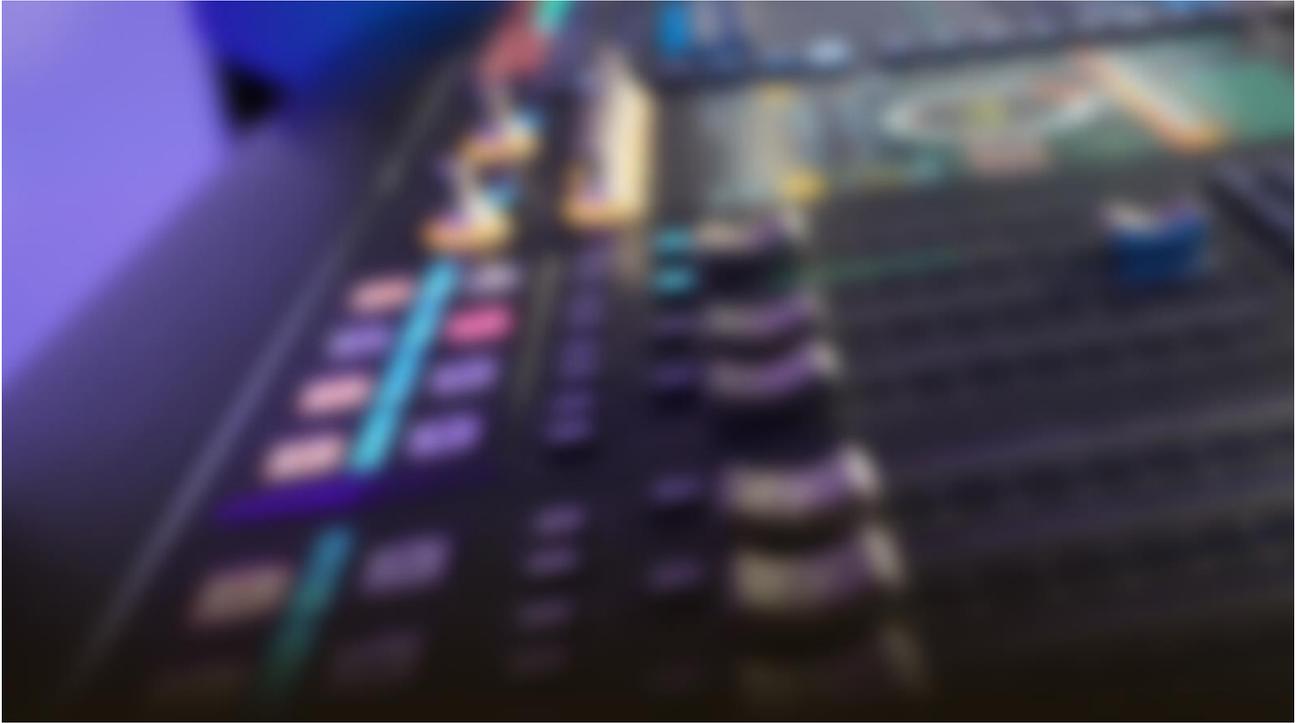
**RSI Il Quotidiano del 14.12.2021**

## **L'obbligo del Telelavoro**

<https://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/il-quotidiano/>

**Intervista al presidente Andrea Gehri dal minuto 5.20**





□ Intervista a Michele Rossi del **13.12.2021** a Radio Fiume Ticino sul prossimo accordo dei frontalieri:  
Dal min. 26.05 al min. 31.10  
<https://radioticino.com/portfolio/a2/>

- Intervista a Michele Rossi del **13.12.2021** a Radio Fiume Ticino sul prossimo accordo dei frontalieri:

Dal min. 26.05 al min. 31.10

<https://radioticino.com/portfolio/a2/>

# L'obbligo di telelavoro? “Sproporzionato

Intervento a Ticinonews del 11.12.2021 del Direttore Luca Albertoni

<https://www.ticinonews.ch/ticino/l-obbligo-di-telelavoro-sproporzionato-KK4963873>

# Supply chain tra collaborazioni esistenti e diversificazione



da oltre 100 anni

CAMERA DI COMMERCIO CANTONE TICINO  
industria | artigianato | servizi

Già prima della pandemia le guerre commerciali in atto stavano mostrando i limiti delle filiere impostate sull'utilizzo di materie prime e semilavorati provenienti esclusivamente da alcuni Paesi, la Cina in particolare, e si iniziavano a intravedere spostamenti di produzioni a basso costo. Le interruzioni delle forniture causate dall'emergenza COVID e la ricerca simultanea di soluzioni alternative da parte di tutte le aziende hanno poi generato sui mercati turbolenze che non si vedevano da decenni, mettendo ulteriormente in risalto non solo la grande fragilità delle supply chain ma anche le debolezze del modello just in time (metodo Toyota), volto all'abbattimento dei costi di stoccaggio e alla riduzione del rischio di obsolescenza dei prodotti.

Oggi le supply chain stanno guardando sempre più oltre la Cina. Si parla di tendenze al reshoring e nearshoring: la prima soluzione potrebbe funzionare per i prodotti con un processo di produzione altamente automatizzato, mentre la seconda può portare a tempi di consegna più brevi e a costi di distribuzione inferiori rispetto alle spedizioni dall'Asia. Vi sono però anche altre opzioni, forse più realistiche: quella del mantenimento dei fornitori attuali rivalutando la collaborazione e, al suo opposto, quella della diversificazione dei fornitori, spostando alcune linee di prodotti dalla Cina verso altri Paesi asiatici.

Nel primo caso, per una migliore gestione dell'approvvigionamento, può essere vantaggioso stringere relazioni più strette con i propri fornitori, rivedendo i termini della cooperazione, rinegoziando i minimi oppure valutando forme più costruttive di cooperazione, favorendo ad esempio l'innovazione e collaborando allo sviluppo di nuovi prodotti. Tutto ciò richiede un cambiamento di mentalità, stabilire delle priorità, ma

soprattutto approfondire la conoscenza reciproca nonché migliorare e incrementare la comunicazione. In sostanza adottare un nuovo modus operandi. Nel secondo caso, complici sia la guerra commerciale con gli Stati Uniti, sia il piano «Made in China 2025», ovvero le ambizioni e gli investimenti della «fabbrica del mondo» per diventare una potenza hi-tech, molte aziende stanno affrontando le sfide legate alla disponibilità di materie prime e alla logistica adottando l'approccio «China+1» di diversificazione della loro filiera produttiva istituendo ad esempio canali paralleli in altre nazioni asiatiche. Se si pensa che entro il 2030 due terzi della classe media mondiale saranno basati in Asia, questo da solo rimette in discussione il concetto a lungo sostenuto che il consumo avviene tipicamente in Oc-

cidente e la produzione in Oriente. Restare in Asia con la produzione, ovvero vicino al più grande bacino di consumatori, non appare quindi del tutto fuori luogo, purché vi sia però un'adeguata diversificazione geografica dei fornitori.

Grazie a politiche a favore dello sviluppo del settore manifatturiero, incentivi fiscali per investitori esteri e investimenti in infrastrutture, diversi mercati emergenti asiatici stanno cogliendo questa finestra di opportunità e, complice anche una specializzazione settoriale che si sta venendo a creare, presentano condizioni vantaggiose per gli investitori. È il caso di Vietnam e India, ad esempio.

Nel sud-est asiatico il Vietnam è una delle destinazioni più appetibili anche per le stesse aziende cinesi - e questo già prima della pan-

demia. Certo, in ambito infrastrutturale, il Paese è molto indietro rispetto alla Cina, ma il piano generale del Ministero dei trasporti per il 2030 relativo alle infrastrutture è ambizioso. Il Paese dispone inoltre di manodopera qualificata nei settori a maggior valore aggiunto ed è in grado di assorbire parte della produzione cinese in settori mirati, quali ad esempio l'elettronica o il tessile. Le riforme legislative attuate consentono agli stranieri di possedere proprietà e partecipazioni di maggioranza in aziende vietnamite. Le aziende europee stanno già guardando al Paese con un occhio di riguardo, in gran parte grazie all'accordo di libero scambio entrato in vigore il 1. agosto 2020 (Svizzera/AELS sono invece ancora in fase negoziale) e alla partecipazione del Paese al Regional Comprehensive Economic Partnership

(RCEP), l'accordo economico-commerciale tra i 10 Paesi dell'ASEAN più Cina, Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda, firmato il 15 novembre 2020 e finalizzato a superare le barriere commerciali in un'area in cui vive un terzo della popolazione mondiale e che rappresenta, da sola, il 30% del PIL globale. Spostandoci a ovest, nel sud dell'Asia è invece l'India a rappresentare un'opportunità per molte imprese grazie alla vasta dimensione del proprio mercato domestico, un costo del lavoro contenuto e un governo Modi che ha recentemente aperto la possibilità di investimenti diretti esteri al 100% in molti settori e che punta sullo sviluppo infrastrutturale. Anche se i servizi continuano a ricoprire un ruolo primario nell'economia indiana e l'industria manifatturiera non è ancora riu-

scita ad esprimere il proprio potenziale, vi sono opportunità nell'elettronica, nella chimica e nella farmaceutica. Rispetto al Vietnam, fortemente dipendente dalla Cina in questo ambito, l'India ha inoltre una forte capacità di produzione di materie prime per varie industrie.

Ad oggi è difficile capire come si ridisegneranno effettivamente le supply chain. Le aziende attive a livello internazionale potrebbero però essere chiamate a compiere una scelta tra rafforzare le collaborazioni esistenti e diversificare.

IN COLLABORAZIONE CON



## Nuovo servizio “COMMERCIO INTERNAZIONALE”

Quale associazione mantello dell'economia ticinese, la Cc-Ti tutela gli interessi di tutti i settori economici, evidentemente anche di quelli attivi in parte o totalmente nel commercio internazionale.

Dal **1. dicembre** ha ampliato la sua attuale gamma di servizi proponendo alle aziende e associazioni affiliate un servizio di informazione e consulenza a 360° nell'ambito internazionale, che comprende quindi sia le tematiche export sia quelle import. Si tratta di una prima in Svizzera e la Cc-Ti funge da progetto-pilota per tutte le altre Camere degli altri cantoni.

- Il nuovo servizio dedicato al **Commercio internazionale** sarà in particolare chiamato a fornire informazioni e consulenza alle aziende e alle associazioni di categoria affiliate su tutti i temi inerenti al commercio internazionale, dalle questioni amministrative alle formalità di import ed export, dalle regole svizzere e estere sui prodotti (incl. certificazioni, standard, etichettatura) alle autorizzazioni necessarie per le attività transfrontaliere (controlli all'esportazione, distacco di lavoratori);
- organizzare eventi sui temi più attuali del commercio internazionale, manifestazioni di messa in rete in Svizzera e missioni economiche all'estero, così come ricevere delegazioni estere in Ticino;
- relazionarsi con le istituzioni e le altre associazioni cantonali e nazionali allo scopo di identificare e attivare nuove forme di collaborazione.

Dettagli su: [www.cc-ti.ch/nuovo-servizio-dedicato-al-commercio-internazionale](http://www.cc-ti.ch/nuovo-servizio-dedicato-al-commercio-internazionale)



- Partecipazione del Presidente Andrea Gehri alla trasmissione: La Domenica del Corriere – del 05.12.21 su lavoro e salario.

<http://teleticino.ch/programmi/la-domenica-del-corriere/la-domenica-del-corriere-051221-AM4934839>

Intervento del Direttore Luca Albertoni alla trasmissione Rock Economy del 03.12.2021 sulle prossime misure del CF

- <https://open.spotify.com/episode/7FuLrW57UowVb5IEL4pA5R?si=rXlcPmWIQUOx8VFpqz6Pjg>

# Il salario che divide il lavoro «Serve tempo per adeguarsi»

**LA DOMENICA DEL CORRIERE** / Visioni contrapposte tra gli attori del mondo economico ticinese  
Mirante: «Nel nostro cantone si guadagna il 18% in meno» – Gehri: «La concorrenza condiziona gli stipendi»

«Lavoro e salario»: questo il titolo della puntata de «La domenica del Corriere» nella quale è stato messo al centro del dibattito il tema dei temi, anche alla luce delle discussioni e delle polemiche degli ultimi mesi. Tra i protagonisti, il presidente della Camera di commercio Andrea Gehri che ha sottolineato come «da una parte c'è la percezione comune, la critica di chi mette in risalto solo gli aspetti negativi, poi ci sono i dati e le statistiche che ci mostrano una situazione diversa. Il quadro economico del Ticino non possiamo certo dipingerlo come negativo. Il che non significa dire che tutto è perfetto».

Il conduttore Gianni Righinetti ha poi passato la palla all'economista Amalia Mirante: «Ma c'è anche il dato reale che ci dice che in Ticino si guadagna il 18% in meno rispetto alla media Svizzera. E il problema è che negli anni il divario sta aumentando. È un po' come il ciclista che perde di vista il gruppo». Dal canto suo il presidente dell'associazione padronale Ticino Manufacturing Costantino Delogu ha precisato che «noi osserviamo una parte del mercato del lavoro. Alcune aziende del settore manifatturiero hanno problemi a mantenere i costi, a mantenere gli equilibri per mantenersi competitive. Il discorso è come resistere per restare in Ticino, perché questa è la loro volontà. Parlo di aziende che sono qui da anni e che hanno fatto la storia industriale del nostro cantone». Nando Ceruso, presidente del «sindacato» TiSin, ha osservato che «ci sono aziende che stanno



Pino Sergi, Nando Caruso, Andrea Gehri, Gianni Righinetti, Amalia Mirante e Costantino Delogu. © CDT/ CHIARA ZOCCHETTI

**A tenere banco**  
la questione salariale con i ritardi storici che parte del Ticino ha accumulato

bene e hanno superato le difficoltà, altre che fanno fatica a far fronte alle difficoltà delle commesse, delle materie prime e della COVID. Per il futuro vedo problemi seri all'orizzonte, motivo per cui sarà importante rafforzare il partenariato sociale».

Il coordinatore dell'MPS Giuseppe Sergi ha detto che «il momento storico in Ticino non è diverso da quello delle altre realtà capitalistiche. Il quadro è tutt'altro che positivo. Lo sviluppo che c'è stato in

Ticino non ha risolto i problemi. Lo sviluppo degli affari non ha portato alla creazione di posti di lavoro dei quali fare beneficiare chi vive nel nostro cantone. Il dumping salariale si è rafforzato».

Impossibile parlare di lavoro senza collegarsi al frontaliero, ma per Delogu nel settore manifatturiero «la situazione non è esplosa, siamo nell'ordine di 15-17.000 frontalieri impiegati. E ci sono anche molti lavoratori residenti»; per contro ad essere esplosa è il fenomeno nel terziario. Eppure oggi tutti parlano dell'industria per l'arrivo di Ticino Manufacturing e TiSin. Ma perché siete sempre in relazione l'uno con l'altro? «Non si tratta di realtà legate, se non da un Contratto collettivo. Non ci sono altre relazioni». Per Gehri «con la deroga al salario minimo è stato sdogana-

to il modo per andare incontro alle aziende che si vedono costrette a concorrere con un mercato molto aspro».

Oggi questo salario è realtà, ma c'è una raccolta delle firme per portare il minimo a 21,50 e fare decadere le deroghe del Contratto collettivo di lavoro. Un'iniziativa che Mirante osserva con interesse: «Non credo che ci sia qualche residente che ritiene un salario simile troppo elevato o adeguato a un'economia sana: 21,50 non sono senz'altro troppo». Gehri ha concluso precisando che «non sono assolutamente contrario a che un impiegato abbia un salario dignitoso. Ci mancherebbe. Ma dobbiamo tenere conto delle realtà che abbiamo sul territorio. Diamo il tempo alle aziende di adeguarsi e consideriamo che si tratta anche di soggetti che si rivolgono all'estero».